

Titolo || Nel teatro dei fantasmi di Pasquale e Crocifisso

Autore || Maria Grazia Gregori

Pubblicato || «l'Unità», 11 dicembre 1990

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

All'Elfo di Milano Cherif ha diretto «Lucio», visionario testo di Franco Scaldati, molto applaudito anche come interprete.

Nel teatro dei fantasmi di Pasquale e Crocifisso

di Maria Grazia Gregori

MILANO. In una discarica urbana ai margini di una città che si intuisce violenta, in un'atmosfera tra sogno e realtà, due uomini – Pasquale e Crocifisso – si incontrano. Si intuisce ben presto, però, che quel luogo degradato è il luogo privilegiato delle apparizioni, quello in cui i morti incontrano i vivi, i vivi diventano fantasmi. Così questo palcoscenico rabberciato è quasi un rifugio, una villa degli Scalognati di pirandelliana memoria, dove si fabbrica il teatro, dunque l'illusione, destinata però a scontrarsi continuamente con la vita.

È l'inizio folgorante di *Lucio* (che si presenta al Teatro dell'Elfo) scritto qualche anno fa da Franco Scaldati drammaturgo, attore e regista siciliano la cui notorietà è scoppiata abbastanza di recente aureolata anche di premi prestigiosi dopo un lungo, difficile silenzio. Un testo vecchio di qualche anno, ma che ribadisce la vena straordinaria, il forte impatto visionario di questo autore, ormai giustamente celebrato dopo anni di emarginazione. Ma oggi Scaldati è presentato come un classico, pubblicato da rivista controcorrente, come *Linea d'ombra*, e da case editrici attente al nuovo come Ubulibri e presentato a un pubblico lontano mille miglia dalla lingua siciliana, con la quale questo autore scrive, con una sinossi e con una traduzione vera e propria del testo. Iniziativa apprezzatissima dal pubblico che ha seguito con grande interesse e molto applaudito lo spettacolo prodotto dal Piccolo Teatro di Palermo.

Ma di che cosa parla *Lucio*? Parla di uomini e di donne, di apparizioni e sparizioni con un andamento da mistero laico popolare e mitico. Soprattutto parla del teatro, della sua misteriosa essenza: il protagonista, più volte evocato, infatti, mutilato e visionario, è stato un attore, un inventore di favole nuove, scomparso un giorno andando alla ricerca della luna che ha creduto – non sappiamo se per follia o come risultato della finzione teatrale – di trovare in una donna, Illuminata. Ma *Lucio* si è perduto chissà dove nel suo inseguimento della luna e il suo mito, la sua presenza è rievocata da uomini e donne che riassumono, di volta in volta, l'identità nella scena bipartita di Tobia Ercolino dove la parte alta, immersa in una luce lattescente, è il mondo delle apparizioni e degli inseguimenti, mentre quella sottostante, spesso nascosta ai nostri occhi da un siparietto brechtiano, con le sue quattro porte è il luogo in cui sta la vita (o la fantasia più sfrenata poco importa). Queste tre coppie impersonate da due barboni Pasquale e Crocifisso, da *Lucio* e *Illuminata* redivivi, da Ancilù e Ancilà, hanno il compito di riproporci questa creativa circolarità andando alla ricerca di se stessi, di tante lune possibili, e di una sete di conoscenza capace di andare anche in fondo ai mare...

Teatro come luogo mentale *Lucio* è stato messo in scena con molta sensibilità da Cherif che ne ha rispettato ed esaltato la struttura visionaria, il richiamo all'eros del corpo femminile come rifugio materno del sogno immergendoci in una circolarità temporale scandita da immagini forti. In questo viaggio verso l'ignoto assumono un'impensabile concretezza gli scarsi oggetti scenici: secchi di metallo, ombrelli aperti e chiusi, uccelli fantastici, immagini di liquido mare esaltate dalla colonna sonora di Bruno De Franceschi. E tutto, con grande tensione, è costruito per dare luce alla verità più semplice: non si può insegnare né raggiungere nulla nella vita se non qualcosa che nasce dalla ineluttabile riproducibilità dell'esperienze oppure dall'ineluttabile caducità della poesia. Notevolissima la prova degli attori: uno Scaldati in stato di grazia conferisce una grandezza tragica al personaggio di Pasquale a cui – come Crocifisso – fa da spalla un eccezionale Gaspare Cucinella. Ma anche i più giovani compagni di Scaldati come Maria Amato, Elvira Feo, Paolo La Bruna e Vito Savalli mostrano una generosa adesione al progetto; l'aver raggiunto un amalgama così coinvolgente sul piano della recitazione è certo un risultato notevole della regia.

Giovedì al Teatro dell'Opera di Roma «Tosca» con Pavarotti e la Kabaivanska. Un gala di beneficenza con tanti vip e capi di Stato. E per il grande tenore è quasi un debutto

Il ritorno di Luciano...e lucean le stelle

Raina Kabaivanska ce l'ha un po' con Puccini, che sempre crudelmente con le donne delle sue opere, privilegia i tenori. Luciano Pavarotti, da trent'anni in carriera, difende. Invece, Puccini che tratta i tenori assai meglio di Verdi. I due illustri cantanti hanno simpaticamente movimentato la conferenza stampa svoltasi ieri, a Roma, sull'anteprima di «Tosca», che inaugura giovedì la stagione del Teatro dell'Opera.

BRASMO VALENTE

ROMA. C'è odore di vernice, di stucco e penetrante nel foyer del primo piano (stanno spennellando le pareti del bar), e qualcuno già dice che i cantanti, in mezzo a questa vernice che prende alla gola, non parteciperanno alla conferenza stampa del Teatro dell'Opera che, con «Tosca», inaugura giovedì alle 20 (trasmissione in diretta su Radiodue) la stagione lirica. Altro che non fare vedere. Raina Kabaivanska arriva, smagliante, dal fondo, con Mauro Bolognini, regista.

beneficenza e il Teatro dell'Opera vuole dedicare tutta la stagione alla lotta contro la droga. Abbiamo avuto un incontro con Ferdinando Pinto, dremo conto delle linee programmatiche, miranti al rilancio culturale e sociale del Teatro dell'Opera. Ha anche annunciato un progetto per la stagione lirica estiva, che dovrebbe svolgersi in un nuovo spazio, d'intesa anche con Santa Cecilia, lanciando poi i due protagonisti di «Tosca» all'avidità dei curiosi. Alcuni sono rimasti male, un po' delusi. Avevano capito che la Kabaivanska e Pavarotti debuttassero in «Tosca», insieme, per la prima volta.

Puntigliosa, la Kabaivanska ha precisato che le «Tosche» con Pavarotti sono quattro: questa di Roma, preceduta da quelle a Londra (Covent Garden), alla Scala e a Vienna. Per l'uno e per l'altra, «Tosca» è

un cavallo di battaglia. Pavarotti, però, ci tiene a dire che per lui è come un debutto. Ritorna a Roma, per caritate in un'opera tutta intera, dopo molti anni, e si augura che la «primissima» di giovedì lo trovi in forma e in voce. È entusiasta della compagnia di canto, del direttore d'orchestra, Daniel Oren, della regia di Mauro Bolognini e - dice - puntelle acene particolari (Roma traspare piuttosto da saporiti) di Mario Ceroli, Enzo Cucchi e Gianfranco Fini, si trova a suo agio, si sente a Roma.

I costumi di Piero Tosi, realizzati dal teatro dell'Opera, vengono elogiati da Raina Kabaivanska, cui piace anche la tradizionale «Tosca» stile Liberty, ma è pronta ad aderire ad una nuova visione del personaggio. Elogia, appunto, i costumi che evocano Tosca alla figura di una vendicativa Medea. Ce l'ha un po' con Puc-



Luciano Pavarotti e Raina Kabaivanska durante le prove della «Tosca» che inaugurerà la stagione all'Opera di Roma

chini perché - dice - privilegia in quest'opera il tenore al danini del soprano e del baritono che si sgolano, si ammazzano e poi sono sopravvanzati, dalle luminose stelle cui rivolge l'estremo canto il tenore.

Il tenore si stropiccia le mani, come a dire meglio così, e dice, anzi, che Puccini tratta i tenori assai meglio di Verdi. Appare contento e lontano da ogni sospetto di divismo. Rintuzza le domande imperinenti e a chi gli rinfaccia i quattro

milioni di dischi venduti con il concerto alle Terme di Caracalla, dice che fu un gran successo perché lui e Domingo avevano accettato di parteciparvi soltanto per festeggiare Carreras che ritornava alla vita. Non farebbe più una cosa del genere, perché ritiene irripetibile il clima di quella magica sera. E trova che non c'è nulla di male, se include dischi in collaborazione con Lucio Dalla.

Non è venuto alla conferenza stampa Scarpa, il baritono

Ingvar Wixell. Non ha voluto turbare l'idillio Tosca-Cavaradossi. Ci penserà giovedì a intramettersi tra i due innamorati. La «prima», anzi anteprima di giovedì è fissata alle ore ventitré. Le recite successive avranno inizio alle 20.30. Di questa «Tosca» saranno poi riciclati dischi e videocassette che, in aggiunta, trasmissione in diretta su Radiodue, consentiranno a milioni di persone di partecipare alla altissima rappresentazione.

Un documentario sui Romanov Vita quotidiana del «povero» zar

Dominata dalla presenza sovietica, la 31ma edizione del Festival dei Popoli di Firenze si è conclusa qualche giorno fa con la proiezione in anteprima del documentario di Viktor Semenuk *La casa dei Romanov*. Realizzato esclusivamente con materiali inediti dell'Archivio di Stato russo, il film mostra lo zar Nicola II e la sua famiglia negli ultimi anni dell'impero. In pubblico e nell'intimità.

DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. La verità della storia non è stata scritta: semmai esistono molte verità, una per ogni suo «narratore». In sintonia con la politica della trasparenza della perestrojka, Viktor Semenuk vuole mostrare al mondo la storia così come è scritta nell'Archivio di Stato russo. Il regista sovietico, presente con ben tre film al 31° Festival dei popoli che si è concluso nei giorni scorsi a Firenze, ha presentato *La casa dei Romanov*, documentario realizzato con materiali inediti recuperati negli archivi di Stato, primo di una serie di nove filmati che tratteranno di argomenti relativi alla vicenda russa. L'imponente progetto colpisce per la sua volontà di riscrivere la storia, portando alla luce immagini mai viste prima. Semenuk, mostrando il suo documentario su Nicola II, ultimo esponente della dinastia Romanov, insiste sulla natura apolitica del suo lavoro: «l'intervento dell'autore è ridotto al minimo - sostiene - vogliamo che le immagini parlino da sole. Si tratta di una pubblicazione di carattere informativo, che non vogliamo venga utilizzata per scopi politici. Non cercate nelle immagini un significato politico - continua rivolto al pubblico - e se ne trovate uno, questo è frutto della vostra testa».

Probabilmente il pubblico è abbastanza sofisticato per rendersi conto che la questione della verità storica non è così semplice. Dato questo per scontato, stupisce soprattutto che, dopo siffatte dichiarazioni di neutralità, Semenuk si esibisca in un commento che, proponendosi di spiegare la storia a un pubblico altrettanto in grado di capire quello che gli viene mostrato (cosa opinabile), la riscrive e reinterpreti in maniera tendenziosa. Le immagini de *La casa dei Romanov* risalgono ai primissimi anni del secolo e mostrano lo zar Nicola II in occasioni ufficiali (parate militari e processioni religiose) e in situazioni domestiche: assieme alla moglie Aleksandra, alle quattro fi-

All'Elfo di Milano Cherif ha diretto «Lucio», visionario testo di Franco Scaldati, molto applaudito anche come interprete

Nel teatro dei fantasmi di Pasquale e Crocefisso

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. In una discarica brucia ai margini di una città che si intuisce violenta, in un'atmosfera fra sogno e realtà, due uomini - Pasquale e Crocefisso - si incontrano. Si intuisce ben presto, però, che quel luogo degradato è il luogo privilegiato delle apparizioni: quello in cui i morti incontrano i vivi diventando fantasmi. Così questo palcoscenico rabberciato è quasi un rifugio, una villa degli Scaldati di pianedelliana memoria, dove si fabbrica il teatro, dunque l'illusione, destinata però a scontrarsi continuamente con

la vita. È l'inizio folgorante di *Lucio* (che si presenta al Teatro dell'Elfo) scritto qualche anno fa da Franco Scaldati, drammaturgo, attore e regista siciliano la cui notorietà è scoppiata abbastanza di recente aureolata anche di premi prestigiosi dopo un lungo, difficile silenzio. Un testo vecchio di qualche anno, ma che ribadisce la vena straordinaria, il forte impatto visivo di questo autore, ormai giustamente celebrato dopo anni di emarginazione. Ma oggi Scaldati è presentato come un classico, pubblicato da rivista controcorrente, co-

me *Linea d'ombra*, e da case editrici attente al nuovo come Ubaldini e presentato a un pubblico lontano mille miglia dalla lingua siciliana, con la quale questo autore scrive, con una sinuosità e con una tradizione vera e propria del testo. Iniziativa apprezzatissima dal pubblico che ha seguito con grande interesse e molto applausito lo spettacolo prodotto dal Piccolo Teatro di Palermo.

Ma di che cosa parla *Lucio*? Parla di uomini e di donne, di apparizioni e spazioni con un andamento da mistero laico, popolare e mitico. Soprattutto parla del teatro, della sua

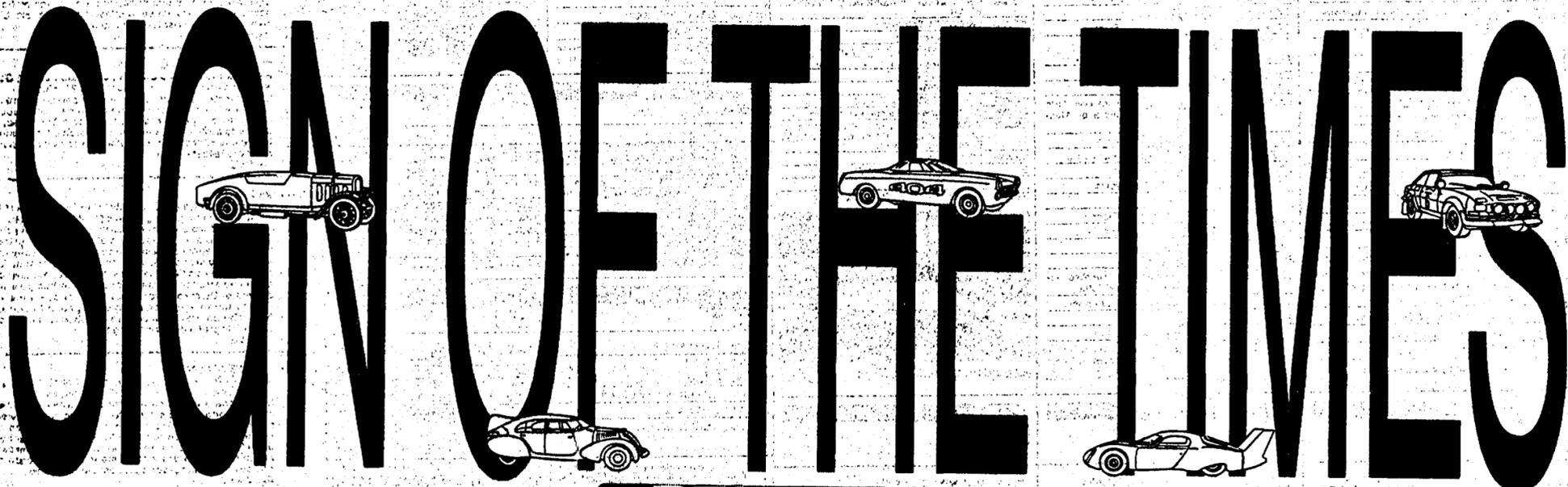
misteriosa essenza: il protagonista, più volte evocato, l'italiano, mutilato e visionario, è stato un attore, un inventore di favole nuove, scomparso un giorno andando alla ricerca della luna che ha creduto - non sappiamo se per follia o come risultato della linceizzazione teatrale - di trovare in una donna, illuminata. Ma *Lucio* si è perduto chissà dove nel suo inseguimento della luna e il suo mito, la sua presenza è rievocata da uomini e donne che ne assumono, di volta in volta, l'identità nella scena bipartita di Tobia Ercolino dove la parte alta, immersa in una luce latitante, è il mondo delle apparizio-

ni e degli inseguimenti, mentre quella sottostante, spesso nascosta ai nostri occhi da un sipario brechtiano, con le sue quattro porte è il luogo in cui sta la vita (o la fantasia più sprenata poco importa). Queste tre coppie impersonate da due barboni Pasquale e Crocefisso, da Lucio e illuminata ridivisi, da Ancilla e Ancilla, hanno il compito di riproporre questa creativa circolarità andando alla ricerca di se stessi, di tante lune possibili, e di una sete di conoscenza capace di andare anche in fondo al mare... Teatro come luogo mentale. *Lucio* è stato messo in scena

con molta sensibilità da Cherif che ne ha rispettato ed esaltato la struttura visionaria, il richiamo all'eros del corpo familiare come rifugio materno del sogno immergendoci in una circolarità temporale scandita da immagini forti. In questo viaggio verso l'ignoto assumono un'impensabile concretezza gli scarsi oggetti scenici: secchi di metallo, ombrelli aperti e chiusi, uccelli fantastici, immagini di liquido mare esaltate dalla colonna sonora di Bruno De Franceschi. E tutto, con grande tensione, è costruito per dare luce alla verità più semplice: non si può insegnare né raggiungere nulla nella vita se non qualco-

sa che nasce dalla ineluttabile riproducibilità dell'esperienza oppure dall'ineluttabile caducità della poesia. Notevolissima la prova degli attori: uno Scaldati in stato di grazia conferisce una grandezza tragica al personaggio di Pasquale a cui - come Crocefisso - fa da spalla un eccezionale Gaspare Cucinella. Ma anche i più giovani compagni di Scaldati come Maria Amato, Silvia Fico, Paolo La Bruna e Vito Savelli mostrano una generosa adesione al progetto: l'aver raggiunto un amalgama così coinvolgente sul piano della recitazione è certo un risultato notevole della regia.

L'ambiente che circonda lo zar è fatto di personaggi impetiti nelle loro divise cariche di medaglie. Sembrano le caricature degli uomini di potere rappresentati da Eisenstein, il mitico regista che oggi le giovani generazioni sovietiche disprezzano. «Roba vecchia, cinema di propaganda, manipolavano le coscienze della gente. Il loro posto è in un museo che ricordi gli orrori del passato: sono le affermazioni di un giovane regista russo di grande talento e creatività, Pavel Loungine. Ma attenzione a non scambiare per verità quella detta ne *La casa dei Romanov*, in virtù dei suoi dichiarati non-fiction, documentario. La propaganda ha canali molto più sottili...



Al Motor Show '90 Peugeot presenta un grande capitolo della storia dell'automobile. Direttamente dal Museo di Sochaux ecco le Peugeot che hanno lasciato un segno nella storia, auto sempre all'avanguardia vincitrici delle più prestigiose competizioni internazionali dal 1923 ad oggi. Ed ecco la 905, la sintesi di cento anni di vittorie e di esperienza Peugeot sulle piste e sulle strade di tutto il mondo oggi al suo



debutto nel Campionato Mondiale Prototipi. Presentata in anteprima assoluta per l'Italia, la 905 è il simbolo di un futuro che diventa presente allo stand Peugeot. Venite a trovarci, dal 7 al 16 Dicembre. Padiglione 27 - Stand Peugeot.

Motor Show
BOLOGNA 1990

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.